

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLIV, n. 2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Maggio - Agosto 2015

Osservazioni a margine ma non marginali

IL NUOVO «INSTRUMENTUM LABORIS»

Il 23 giugno 2015 è stato pubblicato un nuovo «Instrumentum laboris» come documento di preparazione per i lavori del Sinodo ordinario sulla famiglia, che si svolgerà dal 4 al 25 ottobre del corrente anno. Questo Sinodo ordinario, com'è noto, è stato preceduto dal Sinodo straordinario sulla famiglia, svoltosi nell'ottobre 2014.

Instaurare è intervenuto con opportune analisi ed osservazioni critiche sia quando è stata annunciata la distribuzione di un questionario (cfr. *Instaurare*, n. 2/2013), sia quando è stata resa nota la cosiddetta Relazione Kasper (cfr. *Instaurare*, n.1/2014), sia analizzando l'«Instrumentum laboris» n. 1 (cfr. *Instaurare*, n. 2/2014 e n. 3/2014), sia considerando le conclusioni provvisorie del Sinodo straordinario (cfr. *Instaurare*, n. 3/2014).

L'«Instrumentum laboris» n. 2 è stato redatto riportando passi della discussa, anzi contestata, *Relatio* finale del Sinodo straordinario, e «raccolgendo» indicazioni, suggerimenti, istanze (avanzate dopo la conclusione del Sinodo straordinario) dalle cosiddette «Chiese locali» (che questo documento chiama ora appropriatamente «Chiese particolari»). Nella *Presentazione* dell'«Instrumentum laboris» n. 2 si dichiara di aver tenuto conto anche di altri pareri, osservazioni e suggerimenti. In particolare di quelli di qualificati studiosi.

È di fatto impossibile considerare tutto il materiale a questo proposito

elaborato. Di questo ne siamo consapevoli. Il fatto è che l'«Instrumentum laboris» n. 2 non tiene conto nemmeno di tutte le osservazioni critiche presentate in sede sinodale (già «scartate» dalla *Relatio* finale); non tiene conto degli argomenti offerti da diversi libri (noti alla Segreteria del Sinodo); non tiene conto di molte critiche avanzate da qualificati periodici che possono fondatamente dirsi cattolici. Si tratta di omissioni gravi, perché i contributi critici via via offerti avrebbero meritato e meritano veramente di essere considerati ponendo essi quasi sempre questioni fondamentali per il matrimonio e per la famiglia (cristiana). Probabilmente si tratta di omissioni «volute». Omissioni che rivelano il rifiuto del consiglio dato da san Paolo ai Tessalonicesi (*Prima Lettera ai Tessalonicesi*, 5, 21). Omissioni che manifestano un lavoro incompleto che può «preconstituire» un orientamento dei lavori del Sinodo ordinario e può favorire conclusioni preconfezionate. Tutto ciò sorprende. Sorprendono, però, ancora di più la metodologia adottata per la redazione del documento e alcune tesi sostenute nell'«Instrumentum laboris» n. 2. Qui – sia pure molto brevemente – verranno considerate solamente tre e si insisterà sulla questione metodologica già considerata anche nei precedenti numeri di *Instaurare* (cfr. particolarmente n. 3/2014).

1) La questione metodologica

Sul problema metodologico *In-*

staurare si è soffermato nel n. 3/2014 con il saggio di Daniele Mattiussi (ripreso in traduzione spagnola dalla storica rivista *Verbo* di Madrid, a. LIII, n. 533-534, marzo-aprile 2015). La questione – è opportuno insistere – è di metodo e di contenuto ad un tempo, poiché la *ratio* che ha consigliato la distribuzione del *questionario*, prima, e la redazione dell'«Instrumentum laboris» n. 1, poi, investe la concezione stessa della Chiesa; è un metodo, quindi, che pone come centrale la questione ec-

(segue a pag. 2)

INVITO

Mercoledì 26 agosto 2015, presso il Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si svolgerà il 43° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «Religione e libertà».

Relatori saranno il prof. Miguel Ayuso dell'Università Comillas di Madrid, attualmente Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici, e il prof. John Rao dell'Università St. John di New York.

La lingua del convegno, organizzato in collaborazione con il Comitato Convegni Filosofici di Udine, sarà l'italiano.

I lavori del convegno sono aperti a tutti coloro che ne avessero interesse.

Sono invitati a partecipare in particolare coloro che condividono il nostro impegno e, soprattutto, coloro che ci onorano del loro consenso.

Il Programma della giornata di preghiera e di studio è pubblicato a pagina 5.

(segue da pag. 1)

clesiologica; è un metodo che riguarda la sostanza, non solo il modo di affrontare i problemi. Ciò è evidenziato anche dall'erroneo linguaggio talvolta usato: le Chiese particolari sono definite (e trasformate) in Chiese locali dall'«Instrumentum laboris» n. 1 e dalla *Relatio Synodi*. Non si ebbe allora né il «coraggio morale» né la coerenza di pensiero di chiamarle comunità di base. Tali, però, esse appaiono in questo «Instrumentum laboris» n. 1, quello elaborato per i lavori del Sinodo straordinario svoltosi nell'ottobre 2014. La Chiesa è trasformata, così, in associazione che ha titolo e potere di definire le proprie finalità. La verità, quindi, che la Chiesa è chiamata a custodire e tramandare non sarebbe quella rivelata da Gesù Cristo in maniera definitiva (anche se suscettibile di approfondimento, ma *eodem sensu, eademque sententia*), bensì quella democraticamente elaborata lungo i secoli della storia (e continuamente rinnovata) dalle comunità locali e sintetizzata dalla Chiesa universale. La *Relatio Synodi* sin dalle sue parti introduttive usa coerentemente, a questo proposito, un linguaggio nuovo. La convocazione del Sinodo, per esempio, che è strumento del Papa, non viene riconosciuta come assemblea di lavoro «sotto» il Papa ma «intorno» al Papa. E l'«Instrumentum laboris» n. 2 (che pure parla correttamente di Chiese particolari e non locali) riprende e conserva questa impostazione che va oltre la vecchia e di tanto in tanto riproposta «dottrina della collegialità episcopale», rispecchiando piuttosto la nuova dottrina della «collegialità popolare»: «tutto il popolo – scrive, infatti, il cardinale Ballestrieri presentando questo strumento di lavoro – è stato coinvolto nel processo di riflessione e approfondimento» (*Presentazione*). La verità, pertanto, sarebbe storica, non metastorica; dipenderebbe dal tempo e dai tempi, non sarebbe criterio di giudizio di essi. La

Chiesa non sarebbe depositaria della verità (rivelata) ma strumento per la rivelazione del contenuto sempre cangiante del pensiero elaborato nella contemporaneità e dalla contemporaneità. L'«Instrumentum laboris» n. 2 riprende, a questo proposito, le contraddizioni presenti nella *Relatio Synodi* già segnalate (cfr. *Instaurare* n. 3/2014).

2) La questione del personalismo

Ai paragrafi n. 130 e n. 131 dell'«Instrumentum laboris» n. 2 viene recepita (e, quindi, fatta propria) un'espressione della *Relatio Synodi* dal significato e dalle conseguenze dirompenti. Si tratta di un'espressione entrata formalmente nella cultura europeo-occidentale alla fine del secolo scorso, a partire precisamente dagli anni '90 del Novecento. Essa si è imposta soprattutto per l'effetto irradiante di pronunciamenti di organismi internazionali e di sentenze sia della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sia delle supreme Corti degli Stati. In Italia, per esempio, è stata accolta e utilizzata in diverse sentenze soprattutto della Corte di Cassazione. A loro volta Organismi e Tribunali l'hanno accolta, utilizzata, imposta e divulgata perché essa piano piano si è diffusa nel modo di pensare generale in virtù di un insistente bombardamento ideologico che ha favorito «letture» discutibili di norme positive anche molto anteriori agli anni '90 del Novecento, ed ha «aperto» a nuovi costumi. Si tratta dell'espressione «orientamento sessuale» (che taluni definiscono «identità erotica»), la quale sostituisce il sesso. Essa segna il passaggio dall'ordine naturale all'«ordine» ideologico e rappresenta il tentativo di sostituire le relazioni sociali basate sulla natura con le relazioni meramente antropologiche. In altre parole si passa dal biologico al «culturale». Se tutto è «culturale» in senso antropologico (quindi, non umanistico), tutto è possibile e

lecito, perché tutto dipende esclusivamente dalla volontà degli esseri umani. L'«Instrumentum laboris» n. 2 recepisce, dunque, acriticamente un'espressione che, sul piano culturale, è «rivoluzionaria» in quanto si pone in aperto contrasto con l'ordine naturale, vale a dire con l'ordine della creazione. E ciò nonostante sia riconosciuta in questa tesi una contraddizione, sottolineata apertamente al n. 8 dello stesso «Instrumentum laboris».

Il fatto è che la cultura cattolica è attualmente ipotecata dalla cultura liberale. Essa è figlia di un'errata concezione della persona che non è quella «classica»; quella, per esempio, proposta da Severino Boezio (*Rationalis naturae individua substantia*), ma quella elaborata dalle dottrine apparentemente opposte ma sostanzialmente subordinate alle teorie individualistiche proposte dalla *Modernità*.

Anche l'«Instrumentum laboris» n. 2 è ipotecato dalla dottrina del personalismo contemporaneo (si vedano, in particolare, i nn. 7, 17, 35, 109), la quale è una forma di radicale individualismo. Questa porta a rivendicare come diritto la piena realizzazione della persona (*rectius* della sua volontà); a farne il centro di tutta la storia; a sostenere che ogni persona deve essere accolta con la sua «esistenza concreta», vale a dire «così come essa si manifesta»; a erigerla a «entità sacra» inviolabile nella sua sfera nella quale è interdetto ogni intervento fosse anche solamente magisteriale.

3) La questione dell'«irreversibilità»

Nella vita molte «cose» sono irreversibili. Irreversibile, per esempio, è la propria esistenza; irreversibile è la paternità o la maternità; irreversibile è un'offesa (il famoso «pugno dato» di manzoniana memoria); irreversibile è la morte. Altre «cose» sono definite tali, ma irreversibili non sono affat-

to. Non sono affatto irreversibili, per esempio, le situazioni di ingiustizia e di peccato, dalle quali non solamente si può uscire, ma si deve uscire.

Come si vede la «irreversibilità» è data dalle «cose», non dalle definizioni, tanto meno dalle definizioni arbitrarie. Sorprende, pertanto, che la Segreteria del Sinodo «assuma» come irreversibili stati e condizioni che tali non sono.

Chi leggesse l'«Instrumentum laboris», pubblicato il 23 giugno 2015, troverebbe con sorpresa la rinuncia a considerare la Chiesa madre e maestra. Meglio, troverebbe una implicita ma reale accettazione della trasformazione della Chiesa medesima. Questo «Instrumentum laboris» n. 2 non dovrebbe limitarsi, infatti, a «registrare» la situazione sociologica della Chiesa militante. Esso, avendo per titolo e per oggetto «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», non dovrebbe accontentarsi di «prendere atto» dell'effettività. Il titolo e l'oggetto imporrebbero di essere «propositivi», non «riassuntivi»; imporrebbero di presentare il matrimonio e la famiglia come essi sono secondo il loro ordine naturale e, perciò, come debbono essere. Invece nel documento si «oscilla» tra effettività e realtà; spesso si scambia la seconda con la prima, commettendo un errore teoretico e, conseguentemente, metodologico.

Considerando il problema dell'integrazione dei divorziati «risposati» civilmente nella comunità cristiana (n. 121), si afferma che è «opportuno un discernimento da parte dei pastori circa l'irreversibilità della situazione» dei divorziati risposati civilmente. Come dire che ci possono essere casi di adulterio o di adulterio/concubinato dai quali non si può uscire. Spesso, a tal fine, si invocano ragioni di giustizia. Per esempio le obbligazioni verso i figli. Non si considera nemmeno il dovere della fedeltà verso il vero coniuge; non si considerano nemmeno le obbligazioni verso i figli

nati nel vero matrimonio. Si invocano queste obbligazioni solo per il secondo o terzo «matrimonio». Non ci si preoccupa dello scandalo pubblico che si procura vivendo in quella situazione dalla Segreteria del Sinodo considerata in taluni casi «irreversibile»; non si considera che non si vuole il bene della persona se si vive con questa in stato di peccato; non si porta attenzione sul fatto che a eventuali figli non è certo d'esempio la vita che si conduce in stato di adulterio o di adulterio/concubinato. Non può esserci «irreversibilità» in questi casi. Intendiamoci: ognuno deve rispondere di ciò che fa, delle obbligazioni legittime assunte. Non si possono, per esempio, mettere nel nulla i doveri verso i figli, anche verso i figli procreati nel cosiddetto secondo «matrimonio». I doveri vanno rispettati. Caso per caso bisognerà valutare come. Queste questioni non possono, però, essere erette a giustificazione del disordine morale. Tutti abbiamo il dovere di correggerci. L'unico modo di correggerci in questi casi è quello di abbandonare innanzitutto l'errore, assumendo tutte le responsabilità. La Chiesa non può legittimare ciò che è contro l'ordine naturale e, quindi, contro la volontà di Dio. Gesù Cristo chiede, infatti, all'adultera di «non peccare più» (Gv. 8, 1-11); di abbandonare la sua situazione di peccato e di disordine. Questo abbandono è condizione del perdono. La misericordia postula, infatti, innanzitutto la conversione.

Quando, dunque, si parla di «irreversibilità» è necessario precisare che cosa è irreversibile per non rendere tale il peccato. Se la Chiesa cercasse di rendere irreversibile il peccato tradirebbe la sua missione; si farebbe strumento di Satana, non di Dio; non sarebbe né madre né maestra. Essa non è chiamata a «giustificare» quanto accade nella storia ma a «giudicare» l'accaduto e la storia. In altre parole essa non può e non deve farsi discepola del «mondo»,

ma deve essere per esso luce e guida.

4) La questione del male e del peccato come possibili percorsi per il bene.

L'«Instrumentum laboris» n. 2 insiste nel proporre un orientamento già emerso nella *Relatio Synodi*, secondo il quale la Chiesa dovrebbe dotarsi di una nuova pastorale per i divorziati «risposati» e per i conviventi. Si tratterebbe di «cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze» (n. 98). In altre parole si tratterebbe di scoprire i germi «del Verbo che vi si trovano nascosti, per valorizzarli, fino alla pienezza dell'unione sacramentale» (n. 99).

Dunque, anche il disordine morale sarebbe caratterizzato da elementi di bene, che andrebbero individuati. Anche il male, perciò, dovrebbe essere connotato come bene. Al fondo di simili affermazioni sta la tesi gnostica, per la quale il male sarebbe un «momento» del bene, a questo necessario. Il pensiero gnostico moderno e contemporaneo riuscirebbe, così, in un intento che l'esperienza rivela impossibile: l'eliminazione del problema del male.

Non è facile per l'uomo comune e ancor meno per il cristiano comprendere come l'adulterio possa essere un bene, sia pure germinale. Nel caso dei divorziati «risposati» non si tratta di un matrimonio civile, cioè «naturale». Il «matrimonio» dei divorziati «risposati» è un non-matrimonio, vale a dire un matrimonio impossibile. È un «matrimonio» arbitrariamente ed assurdamente definito tale. Del matrimonio, perciò, non presenta e non può presentare elementi. Sul piano morale questo «matrimonio» presenta caratteristiche di male più gravi delle convivenze fra persone eterosessuali libere da vincoli e da obbligazioni. Nemmeno queste, comunque, presentano «germi del Verbo», per

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

ché rappresentano *de facto* il rifiuto del matrimonio senza, però, l'aggravante dell'infedeltà, del tradimento, del misconoscimento di obbligazioni naturali liberamente contratte.

5) Appunto conclusivo.

L'«Instrumentum laboris» n. 2 rivela una singolare concezione della morale sia per quel che attiene alle persone divorziate ma non risposate (n. 118) sia per quel che attiene ai divorziati «risposati» che vivono in continenza (n. 119).

Per quel che attiene alle persone divorziate non risposate l'«Instrumentum laboris» n. 2 non opera alcuna distinzione. Non distingue, per esempio, tra divorzio subito e divorzio consensuale e/o richiesto. Il divorzio è sempre un male. Mai va accettato, nemmeno in condizioni limite. L'unico rimedio a un matrimonio fallito è la separazione cui, comunque, si può moralmente ricorrere solamente nei casi veramente limite. Quindi le persone divorziate possono avere responsabilità morali che vanno valutate.

Per quel che attiene ai divorziati «risposati» va rilevato che, oltre alla valutazione della questione divorzio, il fatto di essere «risposati» è una colpa non lieve anche se si trovano a vivere in continenza. Questi non possono accedere ai sacramenti, perché, oggettivamente parlando, vivono in uno stato di peccato e di peccato pubblico.

Ci sembra, pertanto, molto grave il suggerimento che fa seguito alla «catechesi telefonica» recentemente inaugurata, secondo la quale questi cristiani potrebbero accostarsi ai sacramenti anche se dovrebbero farlo in un luogo in cui non sia nota la loro condizione (n. 119).

La morale è una «cosa» seria, troppo seria per essere lasciata nelle mani di chi erroneamente si reputa suo signore. Nemmeno il Papa può cambiare l'ordine delle cose. Nemmeno lui è signore della morale.

Instaurare

DE MATRIMONIO

Non corre alcun dubbio sul fatto che il matrimonio rappresenti una questione nodale nel nostro tempo. È problema oggi ampiamente dibattuto. Spesso è risolto in maniera assurda. Si pensi, per esempio a talune legislazioni degli Stati che hanno ritenuto di «riconoscere» il «matrimonio» fra omosessuali; si pensi, poi, a talune sentenze di Corti Supreme che hanno «imposto» agli Stati questo stesso riconoscimento. La Spagna, da un lato, e gli Stati Uniti d'America, dall'altro, si sono mossi rispettivamente secondo queste *rationes*.

Anche taluni popoli si sono pronunciati per via referendaria a favore del riconoscimento del cosiddetto «matrimonio» gay. È recente il pronunciamento della «cattolica» Irlanda a questo proposito. Anche in Italia ci sono richieste sempre più pressanti in tal senso. Soprattutto, però, va ricordato che la Repubblica italiana ha già introdotto dalla finestra questo riconoscimento con la Legge n. 164/1982.

Non solo. Da molti anni il matrimonio è oggetto di attacchi di ogni genere. Si tenta di demolire la sua essenza. La cultura occidentale di ispirazione illuministica cerca di raggiungere questo obiettivo attraverso vie diverse: matrimonio civile, come voluto per esempio da Napoleone I; matrimonio dissolubile, come vogliono tutti quei Paesi nei quali è stato introdotto il divorzio; riconoscimento delle coppie di fatto equiparate al matrimonio, «attribuendo» loro gli stessi diritti in nome dell'eguaglianza e della libertà della persona.

La cultura non occidentale presenta altri problemi. La natura del matrimonio non è riconosciuta da quegli ordinamenti giuridici che ammettono la poligamia oppure non sono rispettosi della libertà dei «contraenti» matrimonio. Nelle società, per esempio, in cui «si acquista» la moglie, non si

può parlare propriamente di matrimonio. Ci sono – è vero – popolazioni definite «primitive», che in maniera sia pure confusa talvolta praticano nei loro costumi e riconoscono almeno di fatto regole riguardanti quello che viene definito diritto di famiglia che si approssimano al matrimonio naturale. Queste regole e queste pratiche hanno bisogno, però, di approfondimenti e di giustificazioni che solamente le conquiste autenticamente «civili» possono offrire.

C'è di più. La Chiesa (cattolica), custode della Rivelazione e dell'ordine naturale della creazione, è oggi incerta a questo proposito. Diciamo meglio: la gerarchia della Chiesa (cattolica) e il cosiddetto «popolo di Dio» sembrano brancolare nel buio a proposito della «questione matrimonio». Lo si è visto in particolare durante i lavori del Sinodo straordinario sulla famiglia svoltosi nell'ottobre 2014. Da tempo, comunque, è nota la confusione culturale della cristianità sul tema. Nel nostro tempo, però, si va delineando un orientamento nichilistico a questo proposito. Il matrimonio – si dice – non avrebbe né natura né finalità. Sarebbe lasciato in balia del «sentimento» degli individui. Sintetizza bene questa teoria il seguente slogan (che è anche il titolo di un libro di uno studioso «cattolico»): «amore senza fine, amore senza fini». Ovviamente il significato delle parole è lasciato alla libera interpretazione di ognuno. Nessuno si impegna a precisare il senso secondo il quale le parole vengono usate. Per quel che riguarda l'«amore» ci si può chiedere, infatti, se si tratta di amore romantico, di amore oblativo, di amore passionale o di altri «amori». Quello, comunque, che va sottolineato è il fatto che viene negata ogni finalità al matrimonio e, quindi, viene negata anche la sua natura; natura che è negata

(segue a pag. 6)

IL XLIII CONVEGNO ANNUALE DEGLI “AMICI DI INSTAURARE”

Breve nota introduttiva

Mercoledì 26 agosto 2015 nel Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si terrà il XLIII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno, organizzato quest'anno in collaborazione con il Comitato Convegni Filosofici di Udine, sarà: «Religione e libertà».

Trattasi di una questione estremamente attuale sotto diversi profili.

Innanzitutto è attuale il problema della relazione che intercorre fra Religione e libertà sia sotto il profilo oggettivo (la Religione è limite o potenziamento della libertà?) sia sotto il profilo soggettivo (è possibile la Religione senza la libertà del soggetto?).

È attuale, poi, il problema della libertà religiosa sia sotto il profilo della libertà *della* Religione sia sotto il profilo della libertà *di* religione; in altre parole la questione può essere considerata come problema di verità e come dovere di cercarla, di aderirvi e di professare ad essa fedeltà, oppure come rivendicazione di professare qualsiasi confessione o credenza, definita «religiosa». Questo problema, proprio delle contemporanee civiltà liberali, «attraversa» l'intera civiltà occidentale. Esso si interseca con la questione della libertà religiosa dalla Chiesa (cattolica) considerata esplicitamente con la Dichiarazione conciliare «Dignitatis Humanae» (di cui ricorrono quest'anno i cinquanta anni) e che a taluni è parsa contraddire il precedente magistero.

È attuale, infine, la questione sotto il profilo politico sia per le relazioni intercorrenti fra Chiesa e Stato sia per le difficoltà sollevate dal riconoscimento del «diritto soggettivo» alla libertà religiosa e alla libertà dell'ateismo, posti sullo stesso piano (come affermano diverse Dichiarazioni dei Diritti umani), che talvolta porta a conflitti, causando persino atti di terrorismo (l'ultimo, in ordine di tempo, è stato posto in essere a Parigi all'inizio del corrente anno in seguito alla tensione creatasi tra musulmani e atei di *Charlie-Hebdo*).

Anche da questi brevi cenni si comprende la complessità del problema e, allo stesso tempo, la sua attualità.

Il convegno non potrà tematizzare la questione a 360°. La considererà sotto un solo profilo, quello più attuale, soprattutto per i cattolici. Lo farà con il contributo di due esperti, qualificati studiosi a livello internazionale.

Programma

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti
- ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»
- ore 10,45 - Apertura dei lavori. Saluto di *Instaurare* ai partecipanti. Introduzione ai lavori.
- ore 11,00 - Prima relazione: «Genesi, sviluppo e aporie della libertà religiosa» del prof. John Rao.
- ore 12,00 - Interventi e dibattito.
- ore 13,00 - Pranzo.
- Ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione: «L'impasse della libertà religiosa» del prof. Miguel Ayuso.
- ore 16,30 - Interventi e dibattito.
- Ore 17,30 - Chiusura dei lavori. Canto del *Credo*.

Avvertenze e informazioni

Il convegno è aperto a tutti gli «Amici di *Instaurare*». Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al Ristorante «Al Giardino» di Fanna a prezzo convenzionato. **Si prega, a questo proposito, di dare la propria adesione scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org entro il giorno 21 agosto 2015.**

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori del convegno senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

Il Santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Chi si servisse dell'autostrada deve uscire dalla stessa a **Portogruaro**, prendere la direzione di Pordenone e proseguire (senza uscire dall'autostrada a Pordenone) fino a Sequals. A Sequals girare a sinistra in direzione di Maniago e proseguire per una decina di chilometri: sulla sinistra, come indicato dai cartelli stradali, si trova il santuario di Madonna di Strada.

Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è gradita la segnalazione della propria partecipazione.

Per comunicazioni e informazione si prega di scrivere al citato indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

(segue da pag. 4)

anche da quelle teorie che si vanno affermando nel mondo «cattolico», secondo le quali le caratteristiche e le finalità del matrimonio sarebbero lasciate alla libera opzione dei contraenti matrimonio. Al momento della sua celebrazione si stabilirebbe di comune accordo se si contrae, per esempio, un matrimonio indissolubile o dissolubile, se ci si impegna «per sempre» oppure a tempo.

Come si vede il matrimonio necessita, particolarmente oggi, di chiarimenti, di approfondimenti, di disvelamenti.

È quanto mai opportuna, pertanto, la lettura di un libro, fresco di stampa, pubblicato dall'Editore Marcial Pons di Madrid, intitolato *De matrimonio*. Sembra pensato per offrire un contributo essenziale e necessario alla questione.

Il lavoro, sul quale sarà comunque bene tornare, è un'iniziativa dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici. Trattasi di un'opera frutto della collaborazione di eminenti studiosi e di personalità internazionali. Vi hanno collaborato (gli autori vengono citati in ordine alfabetico): **Miguel Ayuso**, ordinario nella Pontificia Università Comillas di Madrid, Presidente dell'Unione Internazionale Giuristi Cattolici (che, in questa veste, è anche il curatore del lavoro), **Danilo Castellano**, ordinario nell'Università di Udine e già Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo friulano, **Luís Maria de Ruschi**, prestigioso avvocato matrimonialista di Buenos Aires, **Ricardo Dip**, alto magistrato delle Corti Supreme brasiliane e noto studioso a livello internazionale, **Bernard Dumont**, Direttore della rivista «Catholica» di Parigi e autore di diversi saggi, **Brian McCall**, della University of Oklahoma degli Stati Uniti d'America, noto studioso a livello internazionale, **Alejandro Ordoñez Maldonado**, Procuratore Generale della Nazione della Re-

pubblica della Colombia, **José Maria Sanchez**, ordinario di Diritto ecclesiastico dello Stato e di Diritto canonico nell'Università di Siviglia, **Wolfgang Waldstein**, Rettore emerito dell'Università di Salisburgo e il maggiore studioso al mondo di Diritto naturale romano.

Il lavoro, scritto in varie lingue (francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo, tedesco), è opera classica e originale ad un tempo.

La sua lettura è raccomandata a chiunque si occupi della questione: legislatori, giuristi, giornalisti e via dicendo. A noi pare che rivesta un particolare interesse per i (e, quindi, di poterla suggerire anche ai) partecipanti al prossimo Sinodo ordinario sulla famiglia.

Daniele Dal Fabbro

*Alma Redemptoris
Mater
quae pervia Caeli
Porta manes, et stella
maris,
succurre cadenti.*

*Surgere qui curat populo:
tu quae genuisti.
Natura mirante, tuum
sanctum Genitorem.*

*Virgo prius ac posterius,
Gabrielis ab ore
Summens illud Ave,
peccatorum
miserere.*

AI LETTORI

Siamo nati con semplicità di spirito. Con semplicità di spirito abbiamo continuato il cammino intrapreso nell'ormai lontano 1971. Abbiamo perseguito sempre un solo fine: combattere la «buona battaglia» come dice san Paolo per servire la benefica verità. Non ci sono state altre finalità.

Siamo sorpresi noi stessi di non essere venuti meno all'impegno. Quando, qualche volta, siamo stati tentati di farlo, sono sempre intervenuti fatti provvidenziali che ci hanno resi forti nei confronti della tentazione di «abbandonare». Riflettendo sulla nostra piccola storia riconosciamo la mano della Provvidenza che ci ha consentito, nonostante diverse difficoltà e molte opposizioni, un impegno per la regalità sociale di Cristo, oggi abbandonato anche da chi dovrebbe farsene una doverosa ragione di vita.

Ai lettori, soprattutto a coloro che avvertono la responsabilità dell'ora presente, continuiamo a chiedere di pregare e di collaborare sia con le piccole attenzioni loro chieste con il precedente numero di *Instaurare* sia con un rinnovato, generoso impegno che può assumere forme diverse e che ognuno può (e, forse, deve) autonomamente individuare.

LIBRI RICEVUTI

A. di CILLO PAGOTTO – R. F. VASA – A. SCHNEIDER, *Opzione preferenziale per la famiglia*. Cento domande e cento risposte intorno al Sinodo, Roma, Edizioni Supplica Filiale, 2015.

C. CAMIZZI, *...libera e una!*. L'età del Risorgimento fra Tradizione e Rivoluzione, Palermo, Thule, 2015.

AA.VV., *Dogma e pastorale*. L'ermeneutica del Magistero tra Vaticano II e Sinodo sulla famiglia, a cura di Antonio Livi, Roma, Editrice Leonardo da Vinci, 2015.

FATTI E QUESTIONI

La toponomastica come problema

Forse in previsione del quinto centenario della Riforma che sarà celebrato nel 2017, il Comune di Roma ha intitolato una piazza a Martin Lutero. La decisione è stata presa lo scorso 13 marzo dalla Giunta Marino, accogliendo un'istanza presentata sei anni prima dalle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno.

Dunque, la Roma odiata da Lutero gli intitola una piazza, celebrando così la Riforma e soprattutto il Riformatore, scomunicato da papa Leone X con la Bolla «Decretum Romanum Pontificem» del 3 gennaio 1521.

La decisione merita un breve commento. Essa, infatti, evidenzia, da un lato, la dichiarata *equidistanza* del potere politico dalle confessioni religiose. A ben osservare, però, la decisione evidenzia la sua autoproclamata *superiorità* nei confronti delle Chiese e della Chiesa. Sotto un altro aspetto, segna la sua *indifferenza* di fronte alla religione. Per la qualcosa ogni religione avrebbe diritto di affermarsi, di essere professata in privato e in pubblico, ponendo non pochi problemi all'ordinamento giuridico: questo, infatti, dovrebbe limitarsi a garantirne l'esercizio, considerato legittimo anche in presenza della violazione del diritto naturale. Da un altro lato ancora, l'intitolazione della piazza a Lutero, conseguente all'avalutazione delle scelte religiose e morali da parte del potere politico, è segno che lo Stato è «aperto» a tutto, al bene e al male. Tanto che la sua toponomastica evidenzia la confusione e le contraddizioni in cui è precipitato. Esso intitola, infatti, piazze e strade a santi e a delinquenti, a «servitori dello Stato» e

ad anarchici, ai suicidi ed agli eroi. Tutti sono uguali. Tutti possono essere proposti come modelli. Anche Martin Lutero.

Richieste di perdono doverose o mode contemporanee?

«Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono». Così papa Francesco ha detto ai Valdesi, visitando recentemente il loro tempio a Torino. Di che cosa? Di non avere accettato innanzitutto la loro diversità e di avere fatto loro la guerra. Ovviamente la *diversità* è, propriamente parlando, l'errore e la guerra è il combattimento contro l'errore. Sembra, poi, leggendo il Discorso di papa Francesco, che combattere l'errore equivalga a esercitare violenza contro l'errante: «non possiamo che rattristarci – ha affermato, infatti, Papa Bergoglio – di fronte alle contese e alle violenze commesse in nome della propria fede».

Il problema è di fondo. Non riguarda singoli episodi che possono essere stati dettati da valutazioni sbagliate, da calcoli egoistici, dall'adozione di metodi inaccettabili. Il problema, cioè, non riguarda questo o quel caso; riguarda la questione della accettabilità dell'errore. Se l'errore mai deve essere combattuto, viene meno la legittimità di ogni ordine: da quello morale a quello giuridico. Soprattutto vien meno la stessa possibilità della missionarietà della Chiesa e, persino, la legittimità dell'educazione e dell'evangelizzazione. In ultima analisi viene meno il doveroso impegno per la ricerca della verità che è un'esigenza dell'essere umano e un obbligo soprattutto del cristiano.

Leggendo il Discorso di papa Francesco ai Valdesi non si capi-

sce che cosa significhino verità e carità e ancor meno che cosa renda legittima l'evangelizzazione per la quale – a suo avviso – Valdesi e Cattolici dovrebbero collaborare.

La verità è data, forse, dal sincretismo? È ciò che è da tutti condiviso senza portare argomenti? E la carità in che cosa consiste? È, per esempio, caritatevole quel padre che non corregge i figli, non li educa, non li istruisce nella verità?

Con riferimento ai Valdesi, è possibile che il Papa affermi di aver imparato da loro, da cardinale, «tante cose buone»? È possibile che possa apprezzare la loro spiritualità e la loro fede? La Chiesa si sarebbe proprio sbagliata condannando la loro dottrina (Concilio Lateranense III) e scomunicandoli (papa Lucio III). Non avrebbe capito che conta più la «fraternità» (che, come ha precisato papa Bergoglio, unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono battezzati nel suo nome) che la verità (ma, per credere in Gesù Cristo, bisognerà pur credere a Lui e credere qualcosa!). La stessa fede sarebbe data dall'esperienza fondante la vita cristiana. È l'esperienza «religiosa», ci si può chiedere, fondamento della fede o è la fede condizione dell'esperienza religiosa? Sotto il termine esperienza, infatti, possono nascondersi insidie rappresentate da talune dottrine tedesche (Schleiermacher, per esempio) come dalle tesi del personalismo contemporaneo.

Con riferimento ai Valdesi, ci sembra che sarebbe stato opportuno considerare che essi, oltre all'erronea dottrina (di grave danno per le intelligenze e per le anime), hanno adottato pratiche ben peggiori di quelle loro riservate dai cattolici. Il tentativo, per esempio, di assassinare don (ora san) Giovanni Bosco è solo un esempio del loro zelo contro la

(segue a pag.8)

(segue da pag. 7)

Chiesa cattolica. Come non ricordare, ancora per esempio, il barbaro assassinio del domenicano Pavonio da Savigliano trucidato il 9 aprile 1374 solo perché predicava contro le dottrine dei Valdesi, convertendo molti di loro? Essi, però, non sentono la necessità di chiedere perdono delle loro gravi responsabilità e delle loro pesanti colpe, perché anche quando sono carnefici si presentano come (e si considerano) vittime. Sempre, poi, pur essendo cattivi maestri, si presentano come profeti. Non dice nulla, per esempio, a papa Bergoglio la loro dichiarazione «morale» del 26 agosto 2010 con la quale si sono dichiarati favorevoli all'omosessualità e al «matrimonio» gay?

Sull'ora di religione (sic!) gender

Recentemente si è tenuto a Roma il cosiddetto «Family day». Una giornata in favore della famiglia, che ha visto una partecipazione straordinaria. Si può ritenere che la maggioranza dei partecipanti fosse personalmente disinteressata e in buona fede e che vi abbia partecipato solo per la difesa del matrimonio e della famiglia naturali ovvero come li pensa il senso comune. Alla manifestazione hanno partecipato anche esponenti «politici» di vari partiti, cercando di strumentalizzare, così, la loro partecipazione a favore della propria parte (o, peggio, a vantaggio personale).. Non si tratta di un processo alle intenzioni. La cosa è evidente se si esaminano i comportamenti tenuti in passato, gli orientamenti dimostrati in Parlamento, i provvedimenti legislativi votati.

Ai tempi della prima Repubblica, la cosiddetta «legge del divorzio» è stata approvata (in Senato)

per una manciata di voti. Sarebbe bastato evitare le assenze (si dice concordate) di alcuni democristiani per impedirne l'approvazione. Fanfani, allora presidente del Senato, non votò per rispettare – disse – la prassi secondo la quale il presidente non vota. Non solo. La legge fu controfirmata da Emilio Colombo nella sua veste di presidente del Consiglio dei Ministri e *ad interim* ministro di Grazia e Giustizia. Colombo, uomo dell'Azione cattolica e democristiano sin dalla nascita della Repubblica, non fece una piega: per mantenere il potere, firmò.

Ai tempi della prima Repubblica il «nuovo diritto di famiglia» fu proposto dalla Democrazia cristiana. Trovò approvazione, nel 1975, l'anno successivo cioè alla conferma del divorzio per via referendaria, e incontrò incondizionati consensi e forti entusiasmi da parte della cultura e della stampa «cattoliche». La responsabilità di queste scelte cade su molti. Anche su alcuni che parteciparono al «Family day» 2015.

Le cose, per il matrimonio e per la famiglia, peggiorarono durante la seconda Repubblica. Le cosiddette «politiche per la famiglia» furono caratterizzate dalla ricerca del consenso attraverso il suo acquisto. Si distribuirono denaro, contributi e benefici. Vennero, però, trascurate scelte sostanziali per la famiglia. Si adottarono e applicarono, al contrario, provvedimenti che colpivano al cuore il matrimonio e la famiglia, a cominciare dall'approvazione della legge sulla pornografia di Stato, avvenuta proprio a cavallo fra prima e seconda Repubblica. Tutto passò inosservato. Anche chi avrebbe dovuto vigilare ed eventualmente protestare preferì omettere vigilanza e protesta.

Nel nostro tempo il cosiddetto «divorzio breve» è stato approvato a larghissima maggioranza dal

Parlamento fra le ovazioni dei parlamentari. Nessuno ha elevato la voce contro. Anche i Vescovi italiani hanno preferito tacere.

Ora si è fatto un altro passo avanti con il voto favorevole di molti che hanno partecipato alla manifestazione pro famiglia. Si tratta dell'ora di religione (sic!) gender. Chiunque, intendiamoci, può opporsi. La norma prevede, infatti, il «consenso informato» dei genitori. In altre parole nella scuola sono previste lezioni «extracurricolari» per «sessualizzare» i bambini. Questi vengono «iniziati» ad avere rapporti sessuali dopo aver mostrato loro gli organi genitali e dopo averli invitati a toccarsi a vicenda (queste pratiche sono già attive in diverse scuole di molte Regioni italiane). I genitori dovranno pronunciarsi per quanto riguarda queste attività e queste lezioni. Sono chiamati, infatti, a dare il loro «consenso informato».

Innanzitutto va osservato che non tutti negheranno il loro consenso, essendo molti d'accordo con simili orientamenti e sull'opportunità di simili pratiche (basta vedere, per esempio, quello che succede nella scuola dell'obbligo spagnola). Anche, però, coloro che dissentono saranno indotti a cambiare parere o per non essere schedati o per poter portare i loro figli a scuola «regolarmente», senza cioè ritardare sull'orario, per evitare difficoltà o persecuzioni ai propri figli.

I Vescovi italiani hanno finora mantenuto un silenzio di tomba. Anzi, pare che alcuni siano d'accordo, per ragioni che attingono alla dottrina del personalismo contemporaneo, sulla possibilità di scelta. Ritengono, cioè, che le opzioni «alla carta» rappresentino una valorizzazione della persona e favoriscano una «crescita» dei cristiani.

Forse è il caso di dire che l'ora di religione gender ha ottenuto un implicito *imprimatur*.

PRIME CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DELLA «RIABILITAZIONE» DI LUTERO

di Danilo Castellano

1. Si va affermando da qualche tempo che Lutero deve fare da ispiratore alle grandi riforme, spirituali e di governo, che attendono la Chiesa (cattolica) nei prossimi anni. Lo ha detto, per esempio, recentemente il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera e Frisinga e attualmente presidente della Conferenza Episcopale Tedesca. L'opinione è diffusa. In alto e in basso. Tanto che in qualche Chiesa particolare (italiana) sono già state prese iniziative per «beatificare» Lutero, un tempo considerato eretico ed apostata e contro la cui Riforma la Chiesa (cattolica) ha riunito uno dei suoi principali Concilii, quello di Trento. I tempi – si dice – sono cambiati. Molta acqua è passata sotto i ponti. La stessa verità - si afferma - sarebbe evoluta. Perciò sarebbe giunto il momento di «ripensare» la Riforma e di attuarne una che non sia una «Controriforma» ma una vera Riforma in continuità con quella luterana, non in opposizione ad essa; una Riforma radicale della Chiesa sia sotto il profilo dogmatico (i dogmi – si sostiene – dovrebbero essere abbandonati), sia sotto il profilo istituzionale (la Chiesa dovrebbe essere solo «spirituale» e soprattutto «popolare»), sia sotto il profilo morale (non più la legge ma l'«autenticità» della persona dovrebbe essere promossa; non più i Comandamenti – nemmeno i Dieci consegnati a Mosè - ma la libertà).

Non c'è dubbio che *Eccelesia semper reformanda*. La riforma è una necessità vitale soprattutto della Chiesa militante e della Cristianità. Questa deve tendere al continuo rinnovamento, a cominciare da quello spirituale e da quello morale. Se essa non coltivasse questa esigenza, decadrebbe e alla fine morirebbe. Il rinnovamento, la tensione alla perfezione, non è però il fine perseguito dalla Riforma protestante. C'è, infatti, riforma e riforma. La Chiesa anche

nei secoli antecedenti a Lutero ha avuto bisogno di riforme. E le ha realizzate. Basterebbe pensare, a titolo di esempio, alle riforme per le quali si era impegnato il benedettino Ildebrando da Soana (1020/21-1085), eletto Papa con il nome di Gregorio VII, e a quella realizzata da Francesco d'Assisi (1181/82-1226). L'uno e l'altro si impegnarono nella «restaurazione» della Chiesa; «restaurazione» che non è né conservatorismo né «rivoluzione» gnostico-ideologica, ma «rinascita» come continuo impegno sia alla fedeltà alla *Parola* sia a una prassi di vita coerente con e conforme all'ordine morale voluto da Dio. La stessa Controriforma – la cosa è stata ampiamente dimostrata – non è una mera e sterile contrapposizione alla Riforma protestante: è piuttosto un programma e un'opera sia di intenso rinnovamento nella fedeltà dottrinale al Deposito ricevuto da Cristo e custodito e tramandato dalla Chiesa sia sul piano educativo. Più recentemente la Chiesa ha goduto di una notevole e fruttuosa riforma, quella voluta da san Pio X, che oggi o viene semplicemente ignorata e respinta oppure, all'opposto, strumentalizzata per giustificare scelte che segnano, per usare una felice espressione di Paolo VI, l'ingresso del fumo di Satana nella Chiesa post-conciliare.

Scambiare, pertanto, la Riforma luterana con la sempre necessaria riforma della Chiesa e nella Chiesa è un errore, frutto o dell'ignoranza o della malafede.

2. L'errore più grande di questo scambio/identificazione sta nel non vedere il carattere gnostico della Riforma. All'origine – è vero – lo gnosticismo luterano non è palese. Meglio: è evidente solo a chi sa portare alle estreme conseguenze il significato delle affermazioni e delle tesi. La Riforma manifesterà nel tempo la sua vera essenza. Il disvelamento dello gnosticismo del luteranesimo sarà fatto da Hegel. Il luterano Hegel, infatti, metterà in luce le opzioni fonda-

mentali della Riforma, che raccoglie e sviluppa germi di pensiero sparsi anche in e da taluni filosofi cristiani e da teologi precedenti a Lutero e dai quali Lutero per taluni aspetti dipende. La Riforma, pertanto, è in ultima analisi una «rivoluzione gnostica», razionalistica. Essa fa dipendere le sue affermazioni da «decisioni originarie» che rappresentano, appunto, opzioni non giustificate dalla realtà, ma solamente affermate, imposte sulla e contro la realtà. Ciò vale, per esempio, per la libertà, intesa come «libertà negativa» che, a sua volta, coerentemente porta al primato della coscienza sull'ordine (la coscienza come sola fonte del bene e del male; quindi, la coscienza soggettiva non è sensibilità nei confronti dell'ordine, ma pretende di essere l'ordine in sé) e al libero esame della Scrittura sia esso inteso come esame assolutamente individuale sia esso inteso come esame «comunitario» (come esame del popolo definito di Dio: è la posizione, in ultima analisi, anche di diversi autori cattolici contemporanei, compreso per esempio il cardinale Kasper). Le «decisioni originarie» della Riforma segnano il primato/affermazione del volere sulla ragione; sono imposizioni di atti di (ritenuto) potere dell'uomo sulla realtà. Esse, pertanto, sono la rinnovata manifestazione dell'orgoglio che caratterizza il peccato originale: l'ordine della creazione è «piegato» alla volontà umana.

3. Il risultato, cui arriva la «rivolta» di Lutero contro la Chiesa (cattolica) alla quale apparteneva e alla quale suggerì di rimanere fedele alla madre (anche dopo aver dato vita alla cosiddetta «Chiesa riformata»), è legato a questa impostazione. Può essere stato favorito da errori del Clero cattolico e da esagerazioni. Certamente fu facilitato dalla decadenza della Chiesa del secolo XVI, soprattutto in Germania; decadenza le cui cause secondo, per esempio, il cardinale

(segue a pag.10)

(segue da pag. 9)

Nicolò Cusano stavano nell'entrata di molti indegni nello stato ecclesiastico, nel concubinato del clero, nel cumulo di benefici (senza adempiere agli uffici) e nella simonia. Ciò non toglie che sia in sé un errore: non è lecito, infatti, tentare di rimediare a un errore sostenendone uno più grave. A eventuali difetti bisogna rimediare tenendo per modello la perfezione dell'essere; gli errori vanno corretti sulla base della verità, non sulla base di altri più gravi errori.

Gli errori di Lutero sono molti. Talvolta essi sono evidenziati dalle contraddizioni intrinseche alle sue tesi. Gli errori di Lutero sono principalmente dogmatici, morali ed ecclesiali. Non mancano, però, errori di altro genere. Su taluni di questi richiame-remo l'attenzione fra breve.

Gli errori di Lutero sono stati messi in luce non solo da coloro che allora vi si opposero «dialetticamente» (in modo particolare dai Domenicani), ma anche e soprattutto dalla Bolla *Exsurge Domine* di papa Leone X (15 giugno 1520). Con questa Bolla il Papa, operando molti ed opportuni «distinguo», confutò con fermezza gran parte delle proposizioni di Lutero, alcune delle quali furono giudicate eretiche, altre scandalose, altre ancora false, altre infine capaci di offendere particolarmente le anime dei semplici. Soprattutto, però, - come si è accennato - la dottrina luterana fu confutata e condannata dal Concilio di Trento.

Qui non è opportuno né elencarle né entrare nel merito di molte tesi che hanno un rilievo notevolissimo sul piano dottrinale e conseguenze gravi sul piano pratico. Basterà ricordare che teorie come quelle della «giustificazione», del «libero esame», del «servo arbitrio» incidono pesantemente sul piano morale. Non meno rilevanti (erronee e dannose) sono, inoltre, le dottrine della «consustanziazione» (elaborata in polemica con la «transustanziazione»), della «sola Scriptura» (con la quale si intendeva negare valore alla «Tradizione»), del-

la illiceità del culto alla Madonna e ai Santi, e via dicendo.

Leone X dovette intervenire con una seconda Bolla, la *Decret Romanum Pontificem*, del 3 gennaio 1521 con la quale scomunicò Lutero dopo aver preso atto delle sue eresie e dopo il suo «gran rifiuto» di presentarsi a Roma.

È stato scritto - fondatamente - che la Riforma è l'innalzamento dello spirito contro l'autorità, dell'energia dell'individuo contro le idee. Non lo fu immediatamente ed esplicitamente, perché Lutero, come osservò un autore dalle molte derive (Maritain), aveva della vita un concetto dogmatico ed autoritario. Ciò non gli impedì, tuttavia, di porre le premesse del radicale immanentismo moderno principalmente attraverso l'istituita opposizione di Fede ed opere, di *Vangelo* e legge. Lo sviluppo delle «opzioni» luterane porterà, perciò, a una incompatibilità fra autorità e libertà, fra legge morale ed autenticità. Poco importa che lo stesso Lutero abbia favorito, sotto diversi profili e per molteplici occasionali ragioni, la genesi dello Stato moderno, liberale in quanto Stato ma assolutamente illiberale nei confronti dell'uomo singolo. Quello che rileva è il fatto che le dottrine moderne della libertà sarebbero incomprensibili senza Lutero; meglio: non sarebbero nate, non si sarebbero sviluppate e non si sarebbero storicamente affermate. La tesi idealistica, perciò, è a questo proposito descrittivamente fondata, anche se il giudizio di valore di Hegel, di Croce, di Giovanni Gentile e di molti altri su questo processo non è condivisibile.

4. Il modo di intendere la libertà è il nodo dal quale si sviluppano coerentemente tutte le dottrine (dogmatiche, etiche, politiche, giuridiche, ecclesiali, etc.) cui il luteranesimo ha dato vita. Il luteranesimo la intende come assoluta e sola affermazione del volere. La volontà, qualsiasi volontà, che si affermi, che diventi effettiva, è realizzazione della libertà. La volontà, per essere libera, non deve avere guide (non deve essere guida-

ta né dalla ragione né da magisteri) e non deve sperimentare interventi esterni di alcun genere, perché questi segnerebbero limiti al suo agire e alla sua affermazione. Celebre, per esempio, per quel che riguarda la morale è l'ironia polemica di Hegel (un luterano coerente) contro gli usi praticati al suo tempo dai Gesuiti (erroneamente identificati con la Chiesa cattolica), i quali nel cuor della notte in alcune regioni avrebbero fatto suonare le campane per ricordare ai coniugi i loro doveri. Anche queste forme di intervento lederebbero la libertà «interiore», l'unica libertà; quella libertà che, per essere tale, deve rifiutare leggi, richiami, indicazioni, guide spirituali (istituzionali e personali). In breve, la libertà deve essere esercitata con il solo criterio della libertà, cioè con nessun criterio. Non è la verità, quindi, che rende liberi come si legge nel *Vangelo* (Gv. 8, 32), ma la libertà. La libertà rivendicata da Lutero è la libertà gnostica, quella cioè che si rifiuta di liberamente servire, perché intende solamente dominare, affermando se stessa.

5. Le conseguenze - anche gravi - di questo modo di intendere la libertà non sono mancate. L'epoca moderna è caratterizzata proprio da queste. Il cosiddetto «principio di immanenza» proprio della Riforma ha rivoluzionato ogni settore della vita.

5a) Sul piano della conoscenza esso ha significato il passaggio dal *teoretico* al *teorico*. La metafisica è stata abbandonata. Dichiarata inaccessibile o inutile, è stata sostituita dalla *verità costruita* e, quindi, *convenzionale*. È significativo che Hegel (un luterano coerente, come si è detto, e un pensatore di classe) abbia sostenuto che la verità è solo la verità del sistema: «la vera forma nella quale la verità esiste - scrisse, infatti, il filosofo tedesco - può essere soltanto il sistema scientifico di essa». Dunque l'incontrovertibilità starebbe nella sola coerenza rispetto a premesse assunte acriticamente come fondative del sistema medesimo. La

filosofia si fa, così, scienza come essa è intesa dallo scientismo. Perciò la filosofia sarebbe per definizione nichilista in quanto, prima ancora, sarebbe convenzionale. La convenzionalità del sapere è, però, l'autonegazione del sapere. La convenzionalità è necessariamente razionalistica in quanto il sistema è elaborato a tavolino e sovrapposto alla realtà. Prima ancora di Hegel, un altro pensatore a intermittenza protestante sotto il profilo formale ma sempre di cultura e di formazione protestante (anche per i brevi periodi nei quali si fece formalmente cattolico), aveva sostenuto che per «leggere» la realtà bisogna elaborare prima i criteri con i quali leggerla. Non la realtà era (ed è) da considerarsi condizione del pensiero, ma questa condizione della realtà: «prima di osservare – sostenere, infatti, Rousseau – bisogna farsi delle norme per le proprie osservazioni; bisogna farsi una scala per riferirvi le misure che si prendono».

Per la vera filosofia, quindi, con la Riforma e a causa della Riforma, inizia un periodo di crisi, contrariamente a quanto comunemente si pensa. La cosa è grave, perché dalla convenzionalità del sapere derivano le illusioni dei sistemi e degli antisistemi; deriva la inutile corsa ai miraggi, erroneamente scambiati con la realtà. La crisi profonda in cui versa attualmente anche la Chiesa (cattolica) è, in parte, dovuta proprio alla scomparsa del sapere metafisico, non solo non ricercato ma combattuto. Il convincimento secondo il quale dottrine (sul piano filosofico) e dogmi (sul piano teologico) è bene che non vengano né ricercati, né riproposti, né considerati è diffuso anche a livello di cultura antropologica. Per surrogare la metafisica si ricorre, poi, sempre più frequentemente alle «scelte condivise», le quali offrono verità «sociologiche», sempre cangianti e prive di reale fondamento. Si ritiene di sfuggire al relativismo, istituzionalizzandolo e facendo, così, dipendere la «verità» dalle mode e dai tempi. Su queste premesse la Chiesa nulla avrebbe da dire agli uomini.

5b) Sul piano morale la Riforma ritiene che l'etica dipenda dalla coscienza soggettiva: è bene ciò che il soggetto avverte essere bene, è male ciò che il soggetto avverte essere male. Il bene e il male dipendono, dunque, dal soggetto. Egli ne è il *dominus*. La coscienza è considerata facoltà naturalistica, fonte del bene e del male. Rousseau, dopo Lutero ma in continuità con Lutero, dirà che la «coscienza è la voce dell'anima». Essa non inganna mai. Essa è la vera (e sola) guida dell'uomo: essa è per l'anima ciò che l'istinto è per il corpo. La coscienza, dunque, pare esaltata. In realtà è umiliata, ridotta in ultima analisi a «pulsione ed istinto» dello spirito inteso come soggettività caratterizzata dalla «libertà negativa». Una specie di vitalismo che fa dell'uomo una creatura senza ragione, senza autonomia e senza responsabilità: «autentico», nel senso dell'immediata spontaneità; un essere, dunque, innocente. Può sembrare strana questa dottrina della coscienza che dovrebbe dischiudere all'ottimismo il quale sembrerebbe non solo lontano ma opposto al «pessimismo» luterano. Così, invece, non è. Lutero, infatti, pone le premesse per l'elogio di questa coscienza/non coscienza, per il nichilismo etico che finisce, per esigenze di sola convivenza, per cercare punti di appoggio nella legge positiva dello Stato o nella normatività sociologica. La dottrina dello Stato etico, vale a dire creatore dell'etica, di Hegel ne è la conferma.

5c). Sul piano politico la dottrina di Lutero sta all'origine dello Stato moderno, concepito come strumento di castigo per la malvagità umana. Lo Stato è necessario a causa di questa. Lutero anche a causa della sua formazione agostiniana (qualcuno – Maritain, per esempio, - ha detto a causa di un agostinismo mal «letto»), ritiene che l'autorità non sia un bene in sé, sempre utile all'uomo (Tommaso d'Aquino, per esempio, la considerò al contrario indispensabile anche nel paradiso terrestre; quindi anche prima del peccato originale).

Essa è un «male necessario», come continuano a ripetere molti. Lo Stato moderno, inoltre, soprattutto a partire dalla pace di Augusta (1555), si fece «intollerante». Tanto «intollerante» da costringere molti protestanti ad abbandonare l'Europa per poter preservare le proprie, sia pure erronee, convinzioni circa la coscienza, la libertà e la religione. La dottrina luterana rafforza, sia pure in virtù di un articolato e graduale processo, l'assolutismo, che non tarderà a «ribaltarsi» nella democrazia moderna, in particolare invocando la sovranità popolare, la quale è l'«altra» strada, rispetto a quella dello Stato moderno «forte», per affermare la «libertà negativa», la volontà senza ragione, l'assoluto primato dell'uomo su ogni ordine, compreso quello della creazione.

5d) Da qui lo stravolgimento del significato di «popolo». Lutero, da una parte, raccoglie a questo proposito fermenti già presenti nei secoli medioevali e valorizza quindi dottrine già elaborate; dall'altra, inietta in queste alimenti con la sua teoria della coscienza e della libertà. Il popolo diviene politicamente un insieme di individui assolutamente liberi di determinare il loro destino sulla base della sola volontà. È il popolo «sovrano» che, come il «Sovrano» dell'assolutismo, dipende (per usare le parole di Bodin) unicamente dal potere della propria spada. Il potere diventa la fonte di «legittimazione» dell'agire. Non, dunque, la «potestas» e nemmeno l'«auctoritas», anche se questi termini si conservano, si usano e si continuerà ad usarli impropriamente come attributi caratteristici del cosiddetto «potere politico». Il potere brutale nella dottrina di Lutero è considerato caratteristica della politica. Convincimento, questo, attualmente generalmente diffuso. Si tratta di un errore conseguente alla trasformazione della verità in verità del sistema o, peggio, in verità come tale assunta in virtù o di convenzioni o dell'effettività sociologica. Tutto questo è evidente nello *slogan* (eretto a criterio) «politi-

camente corretto», che significa semplicemente «coerente» rispetto al sistema. Non vanno cercati, quindi, il fondamento e la legittimità dell'esercizio del «potere politico» (anche se di fatto, poi, vengono erroneamente individuati nel «consenso» moderno). Quello che rileva è che l'esercizio del potere non rappresenti una smentita delle premesse del sistema (assunte come vere) o una applicazione incoerente del sistema medesimo.

5e) Come è stato giustamente sottolineato (cfr. G. SANTOANASTASO, *Le dottrine politiche da Lutero a Suarez*, Milano, Mondadori, 1946, p. 11), la Riforma, per quel che riguarda il suo aspetto politico, è contraddittoria: da una parte, infatti, essa utilizza (impropriamente) la concezione sacra dell'autorità, ereditata dal Medioevo; dall'altra, poggiandosi soprattutto sulla nuova dottrina della coscienza e sulla teoria del libero esame, pone – come si è detto – le premesse della sovranità (sia essa quella dell'Assolutismo, sia essa quella popolare).

Ciò vale anche per quel che attiene alla concezione della Chiesa, la quale sia a causa della considerazione di Gesù come solo testimone, sia a causa dell'applicazione della tesi secondo la quale «omnes in Christo sumus sacerdotes et reges, quicumque in Christum credimus» - come scrive testualmente Lutero nel *De libertate christiana* (Weimar, vol. VII, p. 56) – subisce un radicale cambiamento. Essa non è vista e definita come un organismo (un corpo, sia pure mistico, visibile), fondato da Cristo e animato dallo Spirito Santo, ma come una mera organizzazione. La Chiesa come società/istituzione diventa, così, (almeno virtualmente) nemica del popolo: tra popolo e società ci sarebbe una contrapposizione che deve essere risolta a favore del popolo cui spettano simultaneamente sacerdozio, profezia e regalità.

Alla società perfetta dei congregati battezzati che professano la stessa fede e legge di Cristo, partecipano agli stessi sacramenti e obbediscono ai legittimi Pastori, principalmente al

Papa, viene sostituita l'associazione dei predestinati che danno vita a una comunità puramente spirituale, priva di gerarchia. È il «popolo», infatti, detentore dei *munera*, e, perciò, i suoi Pastori da esso dovrebbero dipendere.

6. Non sono queste le uniche questioni poste dalla Riforma. Anche limitandoci a queste, però, pare che Lutero non possa essere proposto come modello delle «grandi riforme» di cui attualmente ha bisogno la Chiesa. Volutamente, poi, non si sono qui considerati gli aspetti morali, quelli oggettivamente noti, della personalità di Lutero. Pur essendo questioni morali gravi non è sembrato opportuno insistere (come ha fatto in passato certa pubblicistica cattolica) sull'omicidio compiuto da giovane, sulla sua scelta di «sposare» una monaca, sulle sue abitudini non certo esemplari per quanto riguarda alcuni vizi che la Chiesa giustamente definisce peccati. Non lo ha fatto nemmeno il Concilio di Trento che ha mantenuto un livello teologico alto pur contrapponendosi alla Riforma.

Si dirà che le questioni dottrinali dividono. Soprattutto oggi si assegna un primato alla prassi. La prassi, però, dipende sempre (implicitamente o esplicitamente) dalla teoria. Comunque, anche il primato della prassi è questione che non si può considerare priva di problemi. Anche su questi sarà opportuno tornare.

Quelle presentate sono alcune riflessioni e alcune considerazioni preliminari per un discorso (da farsi) più ampio e più approfondito.

*Non nobis, Domine,
non nobis, sed nomini
tuo
da gloriam, propter
misericordiam
tuam, propter fidelitatem
tuam.*

DON DARIO COMPOSTA

Tredici anni fa, il 19 luglio 2002, morì don Dario Composta, salesiano, professore in diverse Università, figura di spicco della cultura cattolica. Fu, fra l'altro, assiduo, generoso ed apprezzato collaboratore di *Instaurare* cui diede il suo contributo della penna e della parola. La sua firma fu, infatti, costante e assidua fu la sua partecipazione, come relatore, ai nostri convegni (soprattutto a quelli di Madonna di Strada e a quelli di Roma).

Negli anni della «Contestazione» e del post-Concilio incontrò difficoltà anche nel mondo cattolico. Talune sue opere, pure di valore, non incontrarono allora i favori degli editori cattolici. Tanto che alcune vennero pubblicate da case editrici «laiche». Pagò un prezzo alla libertà cristiana: gli si «sbarrò» la strada per alcuni riconoscimenti (Giovanni Ambrosetti, come lui veronese e con lui in stretti rapporti di amicizia personale, era convinto che sarebbe stato fatto cardinale) e fu confidenzialmente informato che non avrebbe potuto essere confermato in una delegazione della Santa Sede, essendosi «occupato di politica» (in realtà si era occupato di pensiero politico e si era impegnato in ricostruzioni storiche non accettando le «letture» correnti soprattutto con un ampio saggio apparso nel volume, pubblicato dalla CEDAM di Padova e intitolato *Questione cattolica e questione democristiana*). Queste opposizioni rivelano, comunque, il «peso» di don Dario Composta, la sua statura umana e intellettuale. Egli fu attentamente seguito nella sua attività pubblicistica dal Vertice della Chiesa cattolica (un suo libro di morale venne attentamente letto da Giovanni Paolo II), Il Vertice della Chiesa cattolica – segno, questo, di indubbia stima - gli affidò anche la stesura della bozza di un documento ufficiale.

Dopo la morte intorno alla sua figura di sacerdote e di studioso cadde un velo di silenzio. Ci fu – è vero – una riedizione del suo monumentale lavoro *La Chiesa visibile*, che ebbe

(segue a pag.14)

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

J. ALVEAR TÉLLEZ, *La libertad moderna de conciencia y de religión*. El problema de su fundamento, Madrid, Marcial Pons, 2013.

Nella prestigiosa Collana «Prudentia iuris» dell'editore Marcial Pons di Madrid è uscito (patrocinato dalla Fundación Elias de Tejada) questo libro che è la sintesi di un ampio e articolato lavoro di ricerca, condotto per anni dal cileno Julio Alvear Téllez, oggi affermato docente nell'Università del Desarrollo di Santiago del Cile e direttore della rivista «Derecho Publico Iberoamericano».

Julio Alvear Téllez ha dedicato gli anni del suo Dottorato di ricerca (frequentato a Madrid) allo studio di una questione nodale della cultura contemporanea: quella della libertà moderna di coscienza e di religione. Questa questione, infatti, investe il settore morale, quello politico e quello giuridico, nonché quello dei rapporti fra Chiesa e Stato. In particolare investe i temi di fondo del diritto pubblico e di quello costituzionale del nostro tempo. L'Autore porta l'attenzione sul problema del suo fondamento, vale a dire sulle ragioni legittimanti la libertà di coscienza e di religione che, dopo un arco di tempo di circa due secoli, si è trovata di fronte – come sottolinea, per esempio, il costituzionalista nordamericano di religione ebraica Weiler in alcune pagine del suo libro *Un'Europa cristiana* (Milano, BURsaggi, 2003) – a un *impasse*: la loro affermazione come diritto ha portato e porta al conflitto insuperabile, alimentato dalla cultura liberale ma anche da quella del personalismo contemporaneo e da quella dei Diritti umani. La «cosa» è resa evidente anche dalle molte incertezze e dai non pochi ripensamenti dello stesso Concilio Vaticano II quando si è trovato di fronte a questa questione.

Il lavoro di Alvear Téllez si articola in sei ampi Capitoli, preceduti da un'Introduzione e seguiti da una Conclusione.

Dopo aver illustrato i termini delle questioni (è il delicato problema delle definizioni) e chiarito il significato delle parole (Capitolo I), l'Autore ricostruisce la genesi della libertà di coscienza e di religione. Egli la individua (giustamente) nel protestantesimo che rappresenta le basi dell'Illuminismo, le premesse del Kantismo e il fondamento (presunto) dell'ateismo postulatorio del nostro tempo. Lo fa (Capitolo II e Capitolo III), analizzando teoricamente i passaggi chiave e descrivendo la loro evoluzione storica (sia dottrinale sia istituzionale). Nel Capitolo IV esamina il rapporto intercorrente fra libertà di coscienza e di religione e Stato moderno. Sottolinea, inoltre, l'avvenuta trasformazione della politica ridotta a mero potere, a potere brutale, la cui natura è disvelata dalla *sovranità* sia essa quella dell'Assolutismo sia essa quella popolare.

Alvear Téllez dedica un Capitolo, il Capitolo V, alla «resistenza» della Chiesa cattolica di fronte alla libertà teorizzata dalla Riforma.

L'ultimo Capitolo tratta del crollo dei bastioni eretti contro la *Modernità politica*. È la storia tormentata della Chiesa contemporanea, quella che va dal Vaticano II a papa Francesco.

Questa breve presentazione dell'Indice del libro non può rendere l'interesse di questo lavoro, scritto con serenità e distacco ma anche con padronanza delle questioni. È uno dei pochi lavori che per serietà scientifica, per documentazione e per rigore metodologico si può raccomandare ai lettori con la sicurezza che dalle sue pagine trarranno, comunque, profitto.

J. A. WIDOW, *La libertad y sus servidumbres*, Santiago del Cile, CET (Centro de Estudios Tomistas)-RIL Editores, 2014.

È bene premettere che le righe che seguono non intendono essere una recensione di questo interessante lavoro di Juan Antonio Widow. Esso merita, infatti, ben altra considerazione. Sia per l'oggetto, sia per il metodo, sia per le tesi questo libro è opportuno che venga recensito e discusso con un ampio studio. Anche perché esso presenta ed approfondisce un problema fondamentale del nostro tempo: quello della libertà, considerato sotto il profilo teoretico e sotto il profilo storico. Il libro, scritto con stile piano e chiaro, è facilmente comprensibile anche a chi non conoscesse bene la lingua spagnola.

Le righe che seguono vogliono essere una modesta segnalazione soprattutto per la «questione Riforma», di cui si parla (meglio, si incomincia a parlare) in questo numero di *Instaurare*, e per la «questione libertà», oggetto del 43° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*». Intendiamo dire che la lettura del lavoro di Juan Antonio Widow è particolarmente utile anche sotto questi due profili.

Juan Antonio Widow è uno studioso particolarmente competente sulla Riforma e sui problemi da essa posti. Vi ha lavorato per anni sistematicamente e intensamente, studiando le opere di Lutero, il contesto storico in cui questi visse, lo stato della Chiesa precedente al Concilio di Trento, il Concilio di Trento.

In questo lavoro, tutto incentrato sulla libertà, Juan Antonio Widow dedica alcuni Capitoli alla libertà luterana (Capitolo VIII), alla libertà moderna (Capitolo IX), alla libertà come problema teologico (Capitolo X), al problema della libertà politica (Capitolo XI), alla questione della libertà e della tolleranza (Capitolo XII), alla

(segue da pag. 13)

libertà come posta dalla dottrina gnostica (Capitolo XIII), alla libertà razionalistica, illuministica, idealistica e romantica (Capitoli XIV, XV, XVIII), alla libertà del nichilismo (Capitolo XIX). Si sofferma, inoltre, a descrivere e ad approfondire il rapporto fra libertà e Rivoluzione (Capitolo XVII), a considerare la dottrina del liberalismo (Capitoli XXI e XXIII). Alla questione della libertà e della coscienza presta, infine, una particolare attenzione sia per la delicatezza del problema sia per-

ché essa «tocca» laici e cattolici. Il Concilio Vaticano II, infatti, l'ha considerata soprattutto con la Dichiarazione «Dignitatis humanae». Prima del Vaticano II il magistero ordinario della Chiesa cattolica si era ripetutamente pronunciato in termini non sempre conciliabili con la «nuova dottrina», la quale sembra essere dettata da ansie pastorali e da tentazioni «clericali» per cercare (senza riuscirvi) una conciliazione con il mondo moderno.

Daniele Mattiussi

LIBERTÀ E VERITÀ

Nell'esercizio della libertà, l'uomo compie atti moralmente buoni, costruttivi della sua persona e della società, quando obbedisce alla verità, ossia quando non pretende di essere creatore e padrone assoluto di quest'ultima e delle norme etiche. La libertà, infatti, «non ha il suo punto di partenza assoluto e incondizionato in se stessa, ma nell'esistenza dentro cui si trova e che rappresenta per essa, nello stesso tempo, un limite e una possibilità. È la libertà di una creatura, ossia una libertà donata, da accogliere come un germe e da far maturare con responsabilità». In caso contrario, muore come libertà, distrugge l'uomo e la società.

La verità circa il bene e il male è riconosciuta praticamente e concretamente dal giudizio della coscienza, il quale porta ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso: «Così nel giudizio pratico della coscienza, che impone alla persona l'obbligo di compiere un determinato atto, si rivela il vincolo della libertà con la verità. Proprio per questo la coscienza si esprime con atti di "giudizio" che riflettono la verità sul bene, e non con "decisioni" arbitrarie. E la maturità e la responsabilità di questi giudizi [...] si misurano non con la liberazione della coscienza dalla verità oggettiva, in favore di una presunta autonomia delle proprie decisioni, ma, al contrario, con una pressante ricerca della verità e con il farsi giudicare da essa, nell'agire».

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, pp. 73-74.

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati a coloro che hanno dimostrato interesse ed impegno per le iniziative di *Instaurare*. In particolare ringraziamo quanti si sono impegnati a sostenere il nostro periodico. E ciò in tempi difficili come il nostro. È, questo, un modo di esercitare la carità intellettuale, presupposto fondamentale per le quotidiane scelte pratiche.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco di coloro che, dopo l'uscita del precedente numero di *Instaurare*, ci hanno fatto pervenire la loro offerta. Indichiamo, nell'elenco riportato, le iniziali del loro nome e cognome, la Provincia di residenza e l'importo inviati.

Don S.T. (Pordenone) euro 50,00; sig. M. Del T. (Gorizia) euro 50,00; sig. G. M. (Udine) euro 50,00, prof. D. C. (Udine) euro 853,00.

TOTALE PRESENTE ELENCO euro 1003,00.

(segue da pag. 12)

la Prefazione dell'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger, e (ora) un saggio introduttivo di mons. Giuseppe Sciacca (a questa riedizione *L'Osservatore Romano* dedicò ampio spazio). Nulla, però, si fece per presentare il suo contributo intellettuale, la sua attività di apostolato, il suo impegno nella Chiesa, e per far conoscere il suo pensiero.

Abbiamo appreso, perciò, con molto piacere che la rivista *Studium* (Roma, a. CXI/2015, f. 3 maggio-giugno 2015) ha dedicato oltre sessanta pagine allo studio del problema «Natura, morale e diritto nel pensiero di Dario Composta». Aldo Vendemiati, Gabriele De Anna, Matteo Negro, Giovanni Turco dedicano pagine serie ed interessanti (anche se alcune loro «letture» sono discutibili) all'approfondimento rispettivamente di «Natura e ragione. Inclinzioni naturali, legge morale, diritto»; «Soggettività dell'azione umana e normatività»; «Persona, intersoggettività e morale»; «Diritto naturale e diritto positivo».

Anche da queste pagine emerge la statura di uno studioso profondo e libero che *Instaurare* si onora di aver avuto nel Comitato scientifico e fra i suoi collaboratori.

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 2 agosto 2015, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano), come preannunciato, sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo direttore del nostro periodico) e degli "Amici di Instaurare" defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Egidio FANT, San Daniele del Friuli (UD)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (VE)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (UD)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (TS)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (UD)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (UD)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (PN)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (UD)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (UD)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di Ragogna (UD)
- Mons. Vittorio MAURO, Pordenone
- Mons. Silvano PIANI, Lucinico (GO)
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (UD)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (UD)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (PN)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (PN)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (UD)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (UD)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (UD)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (UD)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (UD)
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (UD)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (UD)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (PN)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (UD)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (PN)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON, Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di Mariano del Friuli (GO)
- Don Giovanni ZEARO, Gemona del Friuli (UD)
- Don Giuseppe IACULIN, Udine
- Padre Tito S. CENTI, O. P., Firenze
- Don Raimondo DI GIUSTO, Udine
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (VE)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (UD)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (UD)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (UD)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasiàn di Prato (UD)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI, Campofornido (UD)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (BL)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (UD)
- Sig.ra Teresa MATTIUSSI, Flaibano (UD)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (TN)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (LC)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE, Francavilla al Mare (CH)
- Prof. Egone KLODIC, Cividale del Friuli (UD)
- Sig. Marcellino PIUSSI Cussignacco (UD)
- M.a Elena COLLESAN, Spilimbergo (PN)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO, Pagnacco (UD)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI, Tarvisio (UD)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede Lomellina (PV)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine
- Dott. Augusto TOSELLI, Venezia
- Prof. Francesco GENTILE, Padova
- Dott. Juan Bms VALLET de GOYTISOLO, Madrid
- Dott. Gian Giacomo ZUCCHI, Trieste
- Sig.a Margherita PERES, Udine
- Avv. Franco MERLIN, Padova
- Prof. Francesco Saverio PERICOLI RIDOLFINI, Roma
- Dott. Carlo RICCIO COBUCCI, Pordenone.
- Dott. Franco PASCHINI, Udine
- Prof. Aldo BORDIGNON, Rossano Veneto (VI)

LETTERE ALLA DIREZIONE

Precisazioni

Egr. direttore, in risposta alla lettera riportata dalla vostra rivista n. 1 gennaio-aprile 2015 firmata r. p. dal titolo "rifiuti incomprensibili" tengo a precisare che non c'è stato nessun rifiuto e tutto è stato motivato a coloro che volevano fare interventi e modifiche alla celebrazione.

Chi ha scritto quelle parole, dimostra grande ignoranza in materia liturgica e poco rispetto per l'autorità ecclesiastica in quanto io non ho il potere di istituire divieti, come scritto, ma di svolgere il ruolo che la Chiesa mi ha affidato ovvero quello di presiedere l'Eucaristia.

Non viene poi specificato che la richiesta non era quella di "cantare l'Ave verum e il Laudate Dominum di Mozart" ma di farlo ascoltare tramite un CD cosa che mi sembra inopportuna in sé e ancor di più nel caso specifico vista la presenza della corale, quindi di voci vere. Già perché, come dimostra di non sapere ch[i] le ha scritto, i canti non sono per ricordare un defunto amante di un certo tipo di musica ma per pregare il Signore Risorto. A Dio non ci si rivolge con canti registrati! L'Ave verum, per tranquillizzare i lettori, non è proibito a Rossano Veneto.

È falsa poi l'affermazione che "non è stato possibile nemmeno pronunciare alcune parole di addio all'amico defunto" ma queste sono state affidate ad un unico intervento ovvero quello del Sindaco in carica evitando altri che avrebbero appesantito la celebrazione. Quelle che vengono definite "alcune parole" sono state poi lette in cimitero, come concordato.

La lettera si conclude dicendo che "ciò è incredibile e doloroso". Posso dire invece che è incredibile e vergognoso che, in così poche righe, si possano scrivere parole che mostrano l'arroganza di chi ha la pretesa di

conoscere tutto e giudicare tutti senza neppure chiedersi cosa il parroco aveva concordato con i familiari. A tal proposito, con un breve scritto, la famiglia mi ha fatto sapere di aver gradito le modalità con cui ho svolto la celebrazione e di avere apprezzato la descrizione fatta del defunto durante l'omelia.

Consiglio a r. p. di chiedere scusa per la falsità delle affermazioni, le omissioni e la mancanza di rispetto dell'autorità ecclesiastica e della Comunità Cristiana di Rossano Veneto.

Con la presente cordialmente saluto.

don Paolo Carletto

Arciprete di Rossano Veneto

Siamo grati all'Arciprete di Rossano Veneto sia per l'attenzione prestata al nostro periodico (e, quindi, a quanto esso scrive) sia per la lettera inviataci e che (come è nostro costume) pubblichiamo volentieri. Anzi, riteniamo di doverla pubblicare per ragioni di rispetto, di correttezza e di giustizia. Essa, infatti, contribuisce a precisare i termini di una querelle che va al di là del caso concreto.

Se le cose stessero come vengono ora precisate, non possiamo non condividere che tutta la liturgia è preghiera e, pertanto, anche il canto non può e non deve essere che canto del cuore, non semplice musica; non possiamo che ammirare il rispetto delle competenze che l'Arciprete esprime in negativo e in positivo con l'affermazione secondo la quale egli non ha «il potere di istituire divieti» ma è tenuto a «svolgere il ruolo che la Chiesa [gli ...] ha affidato».

La persona che ci aveva scritto è seria, preparata e responsabile. Noi la conosciamo da oltre quarant'anni. Non crediamo che intendesse offendere nessuno. Tanto meno la riteniamo capace di gratuite falsità. Una se-

conda lettera da noi ricevuta dopo la pubblicazione del n.1/2015 di Instaurare conferma quanto scritto da r.p.

Dalla stessa lettera dell'Arciprete di Rossano Veneto, comunque, pare si possa legittimamente indurre che una qualche richiesta di poter pronunciare «alcune parole» ci sia stata; che si è ritenuto opportuno concedere che ciò avvenisse in cimitero, non in Chiesa. Pare che a ciò si sia arrivati di comune accordo. Certo anche a questo accordo si può addvenire per diverse ragioni.

Non sappiamo, comunque, se l'Ave verum e il Laudate Dominum di Mozart è stato poi cantato dalla corale oppure no. Se non fossero stati cantati l'omissione equivale a diniego e le parole pronunciate in cimitero non hanno certamente contribuito ad abbreviare i tempi della celebrazione del funerale. Forse hanno creato una situazione di disagio sia a chi le ha alla fine pronunciate sia a coloro che le hanno ascoltate sotto un sole cocente.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto